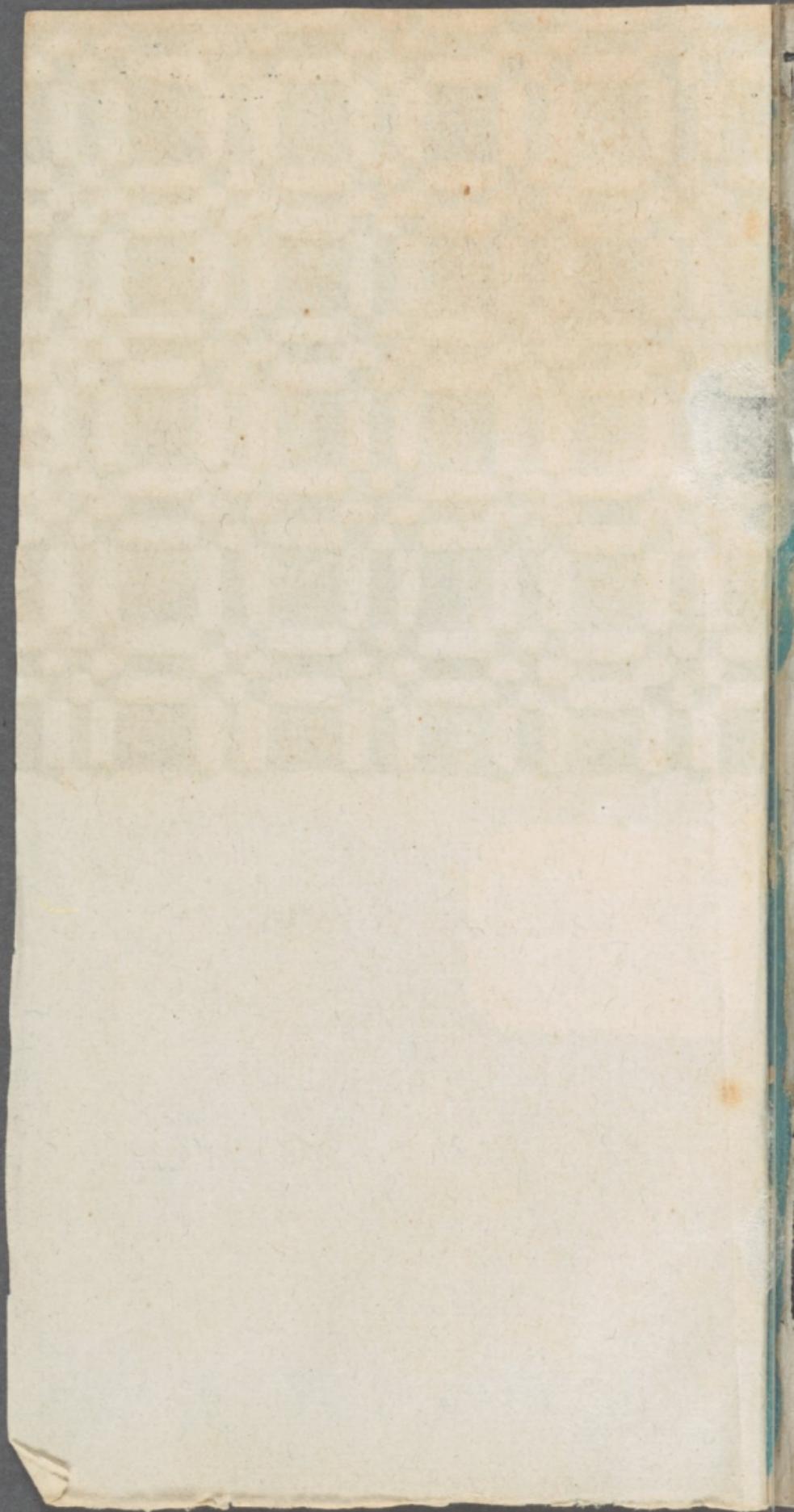


Adelaide (81)
Antonio Sartorio

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

55

55



19
L' ADELAIDE

Drama per Musica,

Da Rappresentarsi nel Teatro
VENDRAMINO a San
Salvatore .

L' A N N O M. DC. LXXII.

CON SACRATO
ALL' ALTEZZA SERENISS.

Del Prencipe

GIO: FEDERICO

Duca di Branfuich,
Luneburgo, &c.



IN VENEZIA M. DC. LXXII.

Appresso Francesco Nicolini .
Con Licde' Sup. e Privilegio.

Car. S. Musica 2^a aut. Santorio

I. ADELARDE

Dramas per ...

De ...
VEN ...
Salute.

E. N. N. O. M. DE. LXXXIV

COM. A. R. A. T. O.

ALL. ALI. X. X. X. P. R. I. N. C. I. P. I. S.

Del Principe

GIO: FEDERICO

Duca di Brunswick,

Luneburgo, &c.



IN VENETIA MDCCLXXII

Aperto o Francesco Nicolini.
Con Licet. Sup. e. Primitiva.

[Faint handwritten text at the bottom of the page]



SERENISSIMA
ALTEZZA.



*E al Nume d'
Apollo in Del-
fo s'innalza-
vano i voti di
tutto il Mon-*

*do, come il più famoso Ora-
colo dell' Antichità, non è stu-
pore, ch' al nome eccelso dell'
A.V.S. vero Apollo de Let-
terati si consacrino in que-*

4
sto secolo gli ossequij de' Ci-
gni più canori dell' Adria;
Ne fia merauiglia, se quell'
Adelaide che già tempo si
ricourò sotto i vanni glorio-
si dell' Aquile Auguste d'un
Ottone secondo rinascendo
ora alla luce del mondo,
Parto di Nobilissima pēna,
che vanta d'hauer ricouero
sotto l'ombra dell' Ali Au-
guste dell' Aquila di Bran-
suech, venga al presente ad
implorare l'alta protettio-
ne dell' A.V.S. E certo, che
se dal lume sourano di tan-
to Principe non veniuua des-
tato l' Autore, faceua il
presente suo Drama trà la-
cere carte il sonno d' Epi.

menide; ma la presenza di ⁵
V.S. A. astro tutelare del
Compositore con gl' influssi
delle sue pregiatissime gra-
tie, e particolarmente colt
hauergli somministrato per
anima della Poesia la Vir-
tù singolare del Signor An-
tonio Sartorio Mastro di *
Capella dell' A.V.S. hà in-
coraggito l' Autore medesi-
mo à lasciar correre sopra
le Scene questo scherzo del
genio nonostante l' angustia
del tempo, E il vedere in
quest' anno nel famoso Tea-
tro Grimano spiegar voli
di Dedalo penna erudita,
che co' sforzi d' equiuoci, e
forze di scena usate da po.

chi desta la meraviglia in
ciascuno. Si protesta d'au-
vantaggiol' Autore di pre-
giar non meno l' aggradi-
mento di V. A.S. che gli ap-
plausi che potesse acquistar-
si da la tromba d' una prof-
pera Fama, mentre io pro-
strato mi consacro.

Di V. A.S.

Venetia li 19. Febbraro 1672.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Serv.
Francesco Nicolini.

AR-



ARGOMENTO

Di quello si hà dall'Historia .



D ADELAIDE Vedoua di Lotario Rè d' Italia restò per sue ragioni Dottala la Città col distretto di Pavia. Regnando però à quel tempo Berengario vnicamente

col Figlio Adalberto in Milano, e trouandosi hauer il Regno, senza la Reggia temendo il Padre, che Adelaide vn giorno di qualche altro Prencipe inuaghir si potesse, con donarle se stessa, & la Dotte à manifesto pregiudicio del suo Dominio, risolse chiederla in moglie per il Figlio Adalberto, che di lei viueua inuaghito : mà Adelaide tenendo il core oppresso per i miserabili euenti (forse da i due Rè Tiranni prouenuti) del deffonto Lotario ricusò costante queste da lei abborritissime nozze, che perciò Berengario si portò vnito al Figlio col suo Esercito sotto Pavia, e doppo lunga oppugnatione, espugnò

la Reggia, ma non il core della Regina, che con l'armi alla mano fin, che potè costantemente si difese. La condussero dunque vinta in Milano i Tiranni, ed iui con altro assedio di prieghi, insirghe, e promesse tentorno l'impresa; ma ciò punto non le giouando ricorsero alle minaccie, à i rigori, facendola imprigionar nell' orrida Torre di Guada, situata nel Lago Benaco, protestandole, che per formar le chiaui à quelle ben ferrate Porte, ella solo tenea la tempra della pietà; Al che però ella mai si mosse, anzi dalla Prigione fuggendo, andò à ricourarsi da Anone suo zio materno Signore di Canossa, dal quale, (se ben con gran apprensione, per esser vassallo de i Rè) fù accolta, e per quanto potea assicurata. Berengario, & Adalberto intesa la fuga della Prigione, & l'arriuod' Adelaide nel Castello, con l'armi si portorno sotto il medesimo sicuri, ò co' prieghi, ò con la forza di nouamente ottenerla, onde conoscendo la prudenza d' Adelaide non esserui altro scampo per la propria saluezza, trouandosi à quel tempo col Figlio Litolfo con essercito numeroso Ottone II. ed Imperator di Germania iui vicino (condottouisi, per certa Guerra di Schiaonia) risolse di scriuergli vna lettera,

pro-

promettendogli il premio se stessa, & le ragioni del Regno, quando intraprendesse l'impresa, & gli fortifisse di liberarla; Che però sentendosi l'Augusto Imperatore arder' immediate d'Amore, conscio di già per fama delle rare bellezze, e prerogatiue d'Adeláide, non tardò á soccorrerla; ma prima di portarsi con l'esercito sotto le mura nemiche, fece capitare per l'aria legato ad vno strale vn foglio insieme con Anello nuttiale ad Adeláide, indi gionto con numerose squadre, e combattendo rese suoi Prigioni i due Rè nemici, & entrò trionfante in Canossa, doue doppo essersi fatta giurar da i vinti Fede Ligia sposò con somma allegrezza la bella, quanto saggia Adelaide.

Di quello si finge.

Parte di ciò, che per intrecciar il Drama presente, verisimilmente si finge.

- Che ADELAIDE non da Canossa, ma da Pauia assediata, ad Ottone Secondo Imperatore chiedendo soccorso scriuesse, e ch'egli stimolato da Amore sotto habito mentito, per veder la Reina verso Pauia fosse risoluto portarsi, ma intendendo essere stata vinta da Berengario, & Adalberto, e trouarsi con essi in Milano iui occulto anch'egli giungesse.

A 5 Che

Che Giffilla Figlia d'Attone Signore di Canofsa Zio d'Adelaide inuaghita del Giouanetto Adalberto, tradita da questi con Promesse d'essere Sposo, e poi dal medesimo abbandonata fuggisse dal Padre con Delma Vecchia sotto habito sconosciuto, per ottener gl'effetti delle Regie promesse, e in Milano s'introdusse.

Che il Castello di Canofsa vicino, & il Lago con la Torre di Guada contigui fossero alla Città di Milano, e ciò per aggiustarsi al tempo ristrettissimo, che la Scena permette.

Nel Trionfo di Berengario, e Adalberto principiano le attioni del Drama à cui presta il Nome da ADELAIDE.





INTERLOCVTORI

A DELAIDE Vedoua di Lotario Rè
d'Italia.

Berengario Rè secondo d'Italia.

Adalberto giouanetto Figlio di Berengario
Regnante co' l Padre in Milano inua-
ghito d'Adelaide.

Ottone secondo Imperator Amante d'A-
delaide sconosciuto sott'habito di Pelca-
tore.

Annone Zio materno d'Adelaide Duce di
Canossa sotto finte vesti di Pastore.

Gissilla figlia d'Annone innamorata d'A-
dalberto in habito di Vendimerci.

Delma Vecchia confidente di Gessilla nel-
l'habito stesso.

Armondo Pastore.

Amedeo Generale dell'armi di Berenga-
rio.

Lindo Seruo di Corte.

Vn Mireratore.

Vn Matnadiero.

Vn Capitano d'Annone in Canossa.

S C E N E

ATTO PRIMO.

Piazza Reale con Popolo, & Arco Trionfale .

Riviera di Cedri con Torre antica sopra il Lago Benaco .

Stanze Regie .

Montuosa con Capanna vicina al Lago , e con horrido speco nel Prospetto , ch'introduce ne la Real miniera .

Miniera Reale illuminata .

ATTO SECONDO.

Campagna bagnata davn picciol Ramo del Lago Benaco .

Strada spatiosa della Città vicina al Palazzo Reale .

Prigione horrida.

ATTO TERZO.

Giardino Regio .

Cortile delle Prigioni Reali.

Sala d'armi d'Annone in Canossa .

BALLO PRIMO.

Di Lavoratori nella Miniera .

BALLO SECONDO.

Di Custodi delle Prigioni .

La Scena principia in Milano , e termina in Canossa .



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Piazza con Popolo , & Arco
Trionfale.

*Adelaide . Berengario . Adalberto sopra
Carro trionfante . Cavalieri .
Soldati . Paggi . Trombet-
tieri . Popolo .*

Adel.



Ittrici schiere,
Trombe guerriere
Non à le glorie
De'Rè tiranni,
Ma à le vittorie

D'vn'alma inuitta
In mezo à guai
Formate omai

Pri-

Prima, ch'estinta i' sia,
Echi di gloria à la costanza mia.

Ber. Alta prole d'Eroi,
Degno tralcio Real d'inuitti innesti
A le nostr'armi in fin viinta cedesti;
Ma ne le tue cadute Anteo felice
Entro à roghi di Marte
Puoi risorger, se vuoi noua Fenice:
Dal mio Impero sourano or t'è concesso
Arbitra di te stessa
Ne l'urna de'tuoi casi
Donna vezzosa più, quanto più altera
Scieglier l'esser Reina, ò prigioniera.

Ad. Superbo Regnator, se vn core afflitto
Vincer pretendi co'l rigor, t'inganni;
I tuoi sdegni tiranni
Son'atomi son'ombre à vn petto inuitto.

Ber. De le nostr'armi il lampo
Foriero non puoi dir di tue tempeste,
Ma lume amico, e di tua Sorte vn dono,
Ch'ora ti scorge al già calcato Trono.

Ad. Sarà lieta mia Sorte,
Quando mi porga in vece
Di face d'Himeneo, falce di Morte.

Ber. Figlio tu, ch'al cimento
Ne la pugna trascorsa
Sempre inuitto mostrasti
Dal tuo amoroso ardor nascer l'ardire
Qui resta, e con le preci
Tenta ammollir quell'ostinato core;
Ma quando immobil scoglio
Stabile nel rigore
Spezzi crudel le tue speranze in Potto,
Qual de l'Acrisio Rè figlia infelice
Pria, che morta sepolta
Resti nel cupo sen di Torre orrenda,

Che

Che del Benaco l'onda
 Frange co'l piede, e con la cima adombra;
 È faggia all'or ne' suoi deliri apprenda,
 Che de più Grandi ancor la vita è vn'ombra.

Ad. „ Io incrudelir contro'l mio bene? ah! forte!

„ Troppo strano consiglio. *parte*

Ber. „ Ciò, che comanda il Padre è legge al figlio.

SCENA SECONDA.

Adalberto. Adelaide.

A Adelaide? Mia vita? E perche mai
 Rie comete al mio amor son tuoi bei rai?
 Placati, placati vn dì,
 Renditi, renditi à mè,
 E ne la resà tua con saggio ingegno
 Lega duo Regi, e rendi schiauo vn Regno.

Ammutisci, ò crudele?

Di tè stessa tiranna, e di chi t'ama

Homicida spietata

Compri cò gli dispreggi vn duolo eterno,

Ti s'apre il Cielo, e vuoi prouar l'Inferno?

Ma, s'ella pertinace

Il serpe de lo sdegno

Sotto i gigli del sen tacendo accusa,

S'imprigionì la rea;

Nò: contro la mia Dea

Vibrar vendetta? E'l genitor, ch'il Trono

Meco vnito diuise

Potrò disubbidir? Ah! che far deggio!

Mal s'io perdono, e s'io castigo è peggio.

Ad. Sù coraggio alma mia; soccorrer dei

Questo mio cor priuo di spirito omai;

E se ciò tù non fai.

O pur non tutta in ogni parte stai
 O pur nel seno mio morta tù sei ;
 Taci mia lingua ; ah troppo il ver discerno ?
 L'alma è immortal, mètr'è 'l mio duolo eterno.
 Odi d'un empio tronco, o Germe iniquo,
 Co'l finger vezzi, e simular tormenti
 Sagace in van di lusingar mi tenti ;
 Io volontaria nel mio ardir costante
 Nel centro de i martir volgo le piante.

Adal. Arresta il passo: (ahi Fato:

Ad Lasciami. *Adal* Ferma. *Ad.* Empio Siron
 Vado si trà ritorte (spietato
 Ad incontrar con Regio cor la morte.

SCENA TERZA.

Adalberto, poi *Ottone* sott'habito mentito
 con *Lindo* in disparte.

FAN con l'armi un'aspra guerra
 Nel mio sen sdegno, et Amore;
 Spello l'ira Amor'atterra,
 E tal'or vinto è 'l rigore.
 Nel mio petto ogni'or combatte
 Crudo ardir pietoso ardore;
 Così'l Ciel, laslo, m'abbatte,
 Duo contrari hò dentro'l core.

Ada! Fan con l'armi, etc.

Lin. Quegli amico è Adalberto.

Ott. Grazie tirando: à 2. A Dio.

Ottone si mischia trà 'l Popolo, desideroso di
 raffigurar nel volto *Adalberto*.

Parte Adalberto senza che *Ottone* possa
 offernarlo nel sembianze.

SCENA QVARTA.

Ottone.

PArte, ò Numi, l'Altero; e, mentre io cerco
 Di rautisar quel Rè, ch'abborro tanto,
 Del volto in vece io sol'offeruo il manto.
 Per Adelaide amata,
 Che chiedendo al mio Impero armi ed'aita
 Di donarmi se stessa à mè diè fede
 Quà mi guidò trà vili spoglie il piede.

S'vn'Ercole amante

In gonna filò,

S'vn Giove tonante

Per guancie fiorite

Sue forme cangiò,

Di mè non stupite

Amanti nò, nò.

» S'Apollò in Pastore

,, Cupido mutò,

,, S'il Dio del furore

,, Per labra gradite

,, De l'armi spogliò,

,, Di mè non stupite

,, Amanti nò, nò.

SCENA QVINTA.

*Giffilla. Delma in habito di
 vender merci.*

NVmi eterni, che girate
 Là nel Ciel l'auree facelle,

Se

Se potete deh cangiate
 Il tenor de le mie Stelle
 Sotto mentite spoglie
 De' miei martiri ancella
 Vuò in traccia del mio Amor Psiche nouella
Del. Trà roze vesti innolta
 Non ti potrai celar' alta Signora,
 Che splende il Sol trà dense nubi ancora
Gis. Sai, che Adalberto il vago
 Corrispose al mio foco, e ben tù fai,
 Come dentro al suo petto
 Gemello con Amor nacque l'Oblio,
 Ch'ei crudel mi lasciò, godendo solo
 Condur seco in trofeo l'affetto mio.

Del. Ciò m'è noto: ma dimmi, e perche quiui
 Sconosciuta venisti?

Gis. Con Adelaide vnita,
 Ch'abborrisce quel Rè, che tanto adoro;
 Spero di porger fine al mio martoro,
 Intanto, amica fida,
 Già, che vinta Adelaide
 Entro à le Regie foglie
 Dee trattenerfi afflitta,
 D'introdurci tentiamo hoggi al suo aspetto,
 Forse comprar potranno
 Queste pouere merci vn ricco affetto.
*Vedendo à comparir Lindo, si ritirano in
 disparte.*

SCENA SESTA.

Lindo, Gessilla, Delma.

CHi stà in Corte
 Hore corte
 Di contento può goder;

Sol

Sol si trouan genti accorte,
 Che son scorte
 A gl'inciampi, et al cader
 Chi stà in Corte, etc.

Del. Se del proprio mestiere
 Tratta ogn'vno, ò Signora, *à parte à Delma*
 Costui di Corte è in vero.

Finaono di voler vender le merci.

Gis Giri di seta.

Del. Naftri pregiati.

à 2. Cinti gemmati,

Lin. Se chieder ciò mi lice

Verfo doue t'aggiri,

O' bella venditrice?

Gis Bramo in Corte introdurmi

Lin. S'io ti seruo di scorta

Qual premio mi darai?

Gis. Per tua mercè di queste merci haurai.

Del. Con queste anc'io render ti voglio adorno.

Lin. Io ne meno da tè bramo il buon giorno.

Gis. Guidaci à la Reina

Lin. E doue? *Gis.* Ad Adelaide.

Lin. Chi ciò crede ben'erra;

Non voglio andar pria di morir sotterra

Gis. Come? *Lin.* No'l sai già poco

Chiufa in oscuro loco

Fù la bella, che chiedi.

Infelice Reina!

Gis. Dimmi per qual cagion? *Lin.* Perche ritrofa

Negò al Rè del suo bel la fresca rosa.

Del. A fè l'indouina,

Quando il fior di mia etade

A ciascuno donai

Gis. Parti dunque, ch'io resto. *Lin.* Ho vado altroue;

L'oro di Danae in sen piouati Gioue.

Gis. Prigioniera Adelaide?

Dunq;

Dunque i Regi sponfali odia costante ;
Sì, sì haurai pace vn dì mio core amante.

Gioisci, alma mia ;

Stà lieto, mio cor ;

S'Adalberto iniquo, e rio

Vien sprezzato dal suo bene ,

Torna pur nel seno mio

Dolce cara amata spene ,

Sol ristoro del mio dolor :

Gioisci, etc.

» Se Adelaide auuerfa Stella

» E à quel Sol, che mi dà pene ,

» S'al su' amor sempre è rubella ,

» Dolce, cara, e amata spene

» Vieni, e accresci nel sen l'ardor ;

» Gioisci, etc.

SCENA SETTIMA.

Delma.

O Gran poter del faretrato Arciero !
Fà i più saggi impazzir; e pur è vero ,
Per dirla, come stà.

Amor' è vn humore ,

Ciascuno lo sà ;

Si fa sentir al core ,

E pur corpo egli non hà ;

Materia egli non è ,

E pur forma di Nume ogn' vn gli dà.

Amor è vn humore, etc.

Lungi più d'Argo vede ,

E pur Cielo egli si fà ;

De l'Adria auget non è ,

E pur rapido vola or quà, or là .

Segue

SCENA OTTAVA.

Lago Benaco con Torre poco discosta
da la Riuiera con piante
de' Cedri.

*Adalberto, Lindo, poi Adelaide
sopra la Torre.*

Beile amiche del Sol piante odorose,
Per difender' i frutti, è ver, voi siete
Histrici delle Selue ogn'or spinose.
Ma s'al fin voi ferite
Può il verde consolar, che voi vestite,
Non così fa'l mio ben, c'hà per v'sanza
Piagar, nè mai sanar con la speranza.
Lindo meco rimanti, e tosto parta
De gl'altri Serui l'importuno stuolo;
Deu' esser l'amator secreto, e solo.
Qu' l' piè mi trasse, oue pria giunse il core,
Per raddolcir, se fia possibil mai,
D' Adelaide mia Stella il rio tenore
Odi Lindo.

Lin Signore:

Adal Nel vicino habituro
Cerca di picciol legno à l'onda il varco;
Vuò portarmj à colei, che niega cruda
Al mio cocente aior giusta mercede.

Lin. Io mouo pronto à Regi cenni il piede.

*Lindo s'arresta udendo la voce d' Adelaide
sopra la Torre.*

Adel. S'è morto il mio Conforte:

Adel. Ma che sento Adelaide?

Adel. Se frà tiranni viuo in aspre pene
Io trà l'ombre seguir voglio'l mio bette.

Adel. F della è à precipizi

Disperata s'accinge;

Ferma Adelaide: ahimè!

Adel. Nò nò. *Adal.* Ti prega vn Rè,

Che già ti diede il core.

Adel. Per te inhumano, anzi Adelaide more.

Si getta dalla Torre nel Lago.

Adal. Lindo à l'onda; soccorri vna Reina.

Lin. E come?ò questo nò.

Adal. Quiui, ò Seruo fellow, t'ucciderò.

Lin. Condonami Signor; chi in terra nacque,

Fè voto al Ciel di non morir nell'acque, *si ritira*

Adal. Che più tardi, che pe' si anima ardita; in dis-

Sì s'arrischi al morir per la mia vita. *parte.*

Qui Adalberto leuatosi il manto, la Regia coro-

na, e la spada si getta nel Lago, il che viè offer-

nato da Lindo, onde confuso si porta sù le riuè

del Lago ad offeruar il suo Signore.

Lin. Pouero Rè che miro.

Or'al Cielo s'inalza, or si profonda!

Suenturato Signore.

Volo à recar l'auuiso al Genitore.

Parte verso la Reggia confuso non si curando di
raccoglièr il manto, ne la corona d'Adalberto.

SCENA NONA.

Ottone con Canna da pescare, poi Adelaide.

A D'adorar le mura

Che chiudono spietate il mio tesoro

Quà mi condusse Amor.

Voce

Voce d'Adel Soccorso, alta.

Ott. Ma che sento? e che miro?

Quiui laccio vn manto, giri da l'onda,
Assorbito vn guerrier diede la vita.

Adel. Pietà, soccorso, aita.

Ott. Quell'è il Manto Real, di cui coperto

*Vede il manto d'Adalberto da lui offeruato nella
prima Scena, ma non offerua il diadema trà*

Vidi il nimico Rè;

l'herbe.

Quegli dunque è Adalberto,

Che nel portarsi solo al ben bramato

Flagella trà quell'acque il Ciel sdegnato.

Spinto da vn'onda è già vicino al Lito,

Che far degg'io? si salui:

S'obligi vn Rè, se ben nemico fiero.

La vendetta del caso

Sempre deue abhorrir vn cor guerriero.

*Qui tronca vn ramo d arbore, e calandolo nel
Lago porge con quegli soccorso all'ignota
Adelaide trahendola a terra, e guidandola ad
adagiarsi trà l'herbe.*

Signor sostienti à mè:

Darò al tuo mal ristoro.

Adel. Moro, moro.

Ott. Qui sopra'l verde suolo

Sin, che torna il respiro al chiuso labro,

Giaccia disteso il mio Riuai nemico,

E sol quest'aureo cerchio

Le leua vn anello dal dito.

Degl'obligi d'vn Rege indice fido

A lui si tolga, acciò corosca vn giorno,

Che per su'amica sorte

Io tolse Ottone il suo nemico à morte,

Mà verlamate mura

Sfere del mio bel Sol tosto si rieda;

Ne'l suo liberator per ora ei veda.

Loco il core più in me non hà ;
 Ma stà in seno de la mia Dama ;
 S'è pur vero, che l'alma ita
 Men dou'anima, he dou'ama.
 Chi suol dire, ch'il Nume Amor
 Sol per gli occhi se n'entri al seno,
 Pur mi creda, ch'egli è in error,
 S'io non vidi, e pur amo, e peno.

SCENA DECIMA.

Adelaide.

Occhi, perche m'aprite !
 Perche in eterno oblio non vi chiudete !

„ Onde perche di Lethe
 „ Non foite à miei respiri ?
 „ Se per mè notte il mondo è de' martiri ;
 Se adombra i sensi miei pena di Dite ;
 Occhi, perche v'aprite !
 Ma, chi mi diè la vita !

Offerva il manto Reale, e la Corona d'Adalb.

E la Clamide questa,
 Quegli il Diadema aurato
 D'Adalberto abbotrito
 Quiu ad arte lasciato.
 Ei, che premea queste arenose sponde,
 Certo mi toise à l'onde :
 Ma già, ch'il Fato ancor vuol, ch'io respiri,
 Si secondin sue brame,
 E là, doue risiede
 In vil capanna vn pouero Pastore,
 Tosto si vada, e doue
 Del folgore non giunge à pena il lampo,
 Si cerchi à la mia vita e pace, e scampo,
 Dal boscareccio albergo
 I rustici Pastori escono à punto.

SCE.

PRIMO. 25
SCENA VNDECIMA.

*Annone in habito di Pastore, Armondo
Pastore Adelaide.*

LE grane di Tiro,
Di Fidia i lauori,
Le Reggie di Ciro,
Di Cresò i tesori,
Di Xerse le schiere,
De' tuoi riposi al sol son' ombre vere.

Arm. Annone inuitto, an' io nutrendo in seno
Spirto pouero sì, ma generoso

Tutto'l mio poco hauer t'offro pietoso.

An. Viuer bramo celato io quì sin tanto,
Che de la prole mia rintraccio l'orme.

Adel. Pastori amici, se cortesi sete,
Soccorrete vi prego vn' infelice

An. Stelle, che scorgo!

Adel. Già, che fin' hor qual Tantalo si giacque
Assietato di Morte iu seno à l'acque.

An. E' de' fìa

Arm. Nel mio albergo il tuo digiuno
Ristorar tù ben potrai.

Per souuegno de' tuoi danni

Iui haurai

Come il pane vestito à bruno,

Così almen candidi i panni.

An. Vanne Signor con lo splendor de l'armi

A rischiarar l'affumicato loco;

Teco farò frà poco.

Adel. S'il Destino mi vuol' in vita,

Anco aita

Mi porgerà;

Spera, o core,

B

Ch'il

Ch'il rigore
 Di empia sorte si cangierà.
 Se ne l'onde trouai la calma
 Questa falma
 Quietè haurà;
 Spera, ò core,
 Ch'il rigore, etc.

Parte portando seco la corona, e manto d'Adalb.

SCENA DVODECIMA.

Annone .

SOgni ! ò sei desto Annone ?
 Mentre dietro Giffilla ,
 Ch'in traccia (oh Dio) del suo tradito honore
 Lasciò per Regio amante il genitore
 Ignoto 'l piè quì mouo
 La figlia io cerco, e la nepote io trouo .
 O' miseria del mortale !
 Cade il bene à stille, à stille
 E à diluui pìoue il male:
 Donna inuitta , ma infelice ,
 Se non lice
 D'empio Fato
 L'alta ruota à tè di frangere,
 Mi fai piangere :
 L'esser Grande à te che vale !
 O' miseria del mortale!

SCENA DECIMATERZA.

Berengario , poi Lindo .

IO, che vanto por' il freno
 A più grandi cò'l terror ,

Or

Or di Donna irata, e altera

Per tenor di forte fiera

Ammollir non posso vn cor;

Ma, s' il figlio hà vn Etna in seno ,

E à suo prò poss'io sì poco ,

Egl'è amante da vero. io Rè da gioco .

Lin. Guardie, Paggi, Guerrier, se non volete

Dal mio spirito agitato esser'uccisi ,

Largo à l'apportator de' strani auuisi .

Ber. Che arrechì? Parla. *Lin.* Sire

Adelaide, e Adalberto vniti insieme.

Ber. Intendo, e godo in vero ;

Se vniti sono, hò stabile l'Impero.

Lin. Che impero ? Che vuoi dir? Nel seno. *Ber.* Sì,

Giace Adalberto

D'Adelaide nel sen di puro giglio ;

E pregio, non error questi del figlio.

Lin. O m'odi pria Signor, ch'io mi confonda,

O d'affogarmi anc'io vado in quell'onda.

Dico, che disperata

Da la Torre Adelaide si gettò .

Ber. Come! Che narri? *Lin.* Sì;

E per darle soccorso

Anco Adalberto. *Ber.* O Dio!

Lin. Entro à quell'acque ardito. *Ber.* Iniquo Fato!

Lin. Qual'Icaro nouel precipitò .

Ber. Mort'è Adela. de? Il Figlio si saluò ?

Rispondi? Parla? Dì? reo messaggiero .

SCENA DECIMAQVARTA,

Amadeo. Berengario . Lindo.

CIo, che si può saper, mio Rè, dirò.

Nel vasto genitor del Mintio altero

B 2 Del

Nel Benaco fremente
 Gettossi pria la Rea, poi l'Innocente ;
 Ma la Fortuna bench'irata à l'hora
 Con vffitio pietoso
 Trasse Adelaide femiuiuà à terra ,
 Doue aita trouò da vn vil Pastore ;
 D' Adalberto infelice
 Sì dee temer (oh Dio,) che poco accorto
 Sia qual Leandro entro à quell'onde assorto ,
 Delà Torre il custode
 Tanto offeruò da lunge ,
 E narrando il successo
 Portò sue scuse, e mesto
 Disse, che per guardar il sesso frate
 Esser con cento lumi Argo non vale .

Ber. Numi Tartarei ,
 Stigia Proserpina ,
 Demoni, Furie,
 Lampi d'incendij ,
 Tuoni di sibili ,
 Nembidi fulmini
 Quest'aria ingombrino ;
 Ardano, struggano ,
 Inceneriscano ,
 (Quando caduto estinto
 De le viscere mie sia'l dolce frutto)
 Il Padre, il Regno, il Cielo, e'l mōdo tutto .
parce afflitto.

Amad. E vn Demone d'Abbisso il Dio bambin
 L'alme incatena ,
 Cruccia co'l foco ,
 Dà eterna pena
 Per rio Destin .

E vn Demone, etc.
 Tefifone d'Aueruo, è il Nume Arcier
 Toglie ogni bene ,

Flagella i cori
Priua di spene
Tefifone d' Auerno, etc.

SCENA QVINTADECIMA.

Montuosa con Capanna vicina al Lago
Benaco, e con horrido speco nel
Prospecto, ch'introduce nella
Real miniera.

Gessilla, Delma.

O Nde ver mè spietate,
S' il core del mio ci r' in voi s' asconde;
Perche sù queste sponde
Non mi rendete (oh Dio)
L' adorato mio Sol, l' Idolo mio!
Se ciò negate, ò rie, morte mi date,
Onde ver me spietate.

Del. Sè ad' ogn' or, ch' vn mio Teseo
Mi lasciò;
O' la Parca
D' vn' amante mi priuò,
Io qual Giulia per Pompeo
Fossi morta, oh quante volte
Queste antiche ossa mie farian sepolte.

SCENA SESTADECIMA.

Adalberto sotto habito Rusticale circon-
dato da Masnadieri Gessilla, e Del-
ma in disparte.

P Ietà. Pietà da Voi,
Che mi toglieste à l' onde imploro, e spero

B ; Non

Maf. Non c'è pietà per tè Rege feuero :
Legano Adalberto ad vn tronco d' Albore.

Libero da que' flutti
 De' panni altrui vestito
 Non fosti conosciuto
 Il Giudice crudel , ch'in bando eterno
 Ci scacciò dal tuo Impero :
 Non c'è pietà per tè, Rege feuero .

Gif. Non m'ingannate già, lumi. *Del.* Si è desso :
 Viue, ma in gran periglio .

Cif. Ne per dargli soccorso hò forze. *Maf.* Iniquo
 „ Il fio mi pagherai. *Gif.* Sorte configlio .

Adal. „ Pietà, pietà da voi ,
 „ Che mi togliete à l'onde imploro, e spero .

Maf. „ Non c'è pietà per tè , Rege feuero .
 A che fatichi infano ?

Con l'aureo cerchio ancor tronca la mano .

Gif. Ah gente indegna. *trà se .*

Ma per toglierlo à gli empì
 Saggia frode opportuna Amor m'infegna .

*Finge correr atterrita verso gli masnadieri
 cridando .*

Aita, ahime. Soccorso. *Maf.* E chi t'offende !

Gif. Deh vecchio Rè più armati
 Seguono. *Maf.* E doue? E chi trà questi boschi ?

Gif. Si sì seguonci à volo
 Gridando, ou'è de' Masnadier lo stuolo :

Maf. S'inganna il Rè, se crede
 Quì ritrouarci: impenno l'ali al piede .

*Fuggono li masnadieri atterriti lasciàdo Adalb.
 al tronco legato.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Adalberto. Giffilla. Delmo .

Gif. **D**oue son le mie genti ?
 Son ne la Reggia, e solo
 Per sottrarti à perigli

Strat-

Strattagemma fù questo.

Adal. O Ciel! chi mi dà vita!

Gis. Chi t'ama, e chi da te sol spera aita.

Qui slega Adalberto, che acciecatò dal nuouo amor d'Adel. non riconosce Gessilla sotto quelle spoglie mentite.

Adal. Disponi pur à tuo piacer, ch'io dono

Del tuo arbitrio in poter me stesso, e'l Trono.

Gis. Così prometti? *Del.* E ciò eseguir onuiene.

Adal. Lo giuro al Ciel, ch'in vita ancor mi tiene.

Gis. In premio sol di quanto per tè oprai

Quella mano desio, ch'io preferuai.

Adal. Come! La mano! *Gis.* Sì: pegno di fede,

In mio sposo ti voglio.

Adal. O s'cherza, ò troppo chiede

Il tuo tolle pensier: base si vile

Troppo sconuien d'un'alto Rege al foglio.

Gis. Son'anc'io d'alto sangue. Ilustre stilla;

Fui tuo ben; son tua amante, e son Gisilla.

Adal. Gisilla? ò Ciel! tù in questi arnesi? e come?

Gis. Qui d'intorno m'aggiro, ò mio bel Nume,

Qual Clitia al Sole, e qual Farfalla al lume.

Io ti diedi la vita, io son colei:

Cui promettesti in dolce nodo al seno

Stringerti, ò mio desio;

Qui lo giurasti al Ciel, deni esser mio.

Adal. Confusi hò i sensi; e la ragione oppressa,

Che risoluer non sà: Che farò mai! *tra se*

Del. Signor desti la fè.

Gis. Arbitrio più non hai,

Se lo donasti à me.

Adal. Seruo à gli oblighi miei bramo il desio;

Ma, se Adelaide hò in sen, che far poss'io! *tra se*

Gis. Oh Dio, mio ben, mia vita, mio respiro,

Luce degli occhi miei dubbio ancor stai?

Le tue promesse ad empì, ò quiui e sangue

A tuoi piedi cadrò.

B 4

Adal.

Adal. Ferma. *Del T'arresta.* *Gis.* Ingrato.

Adal. Meco, ò bella, riuolgi il passo;
 Quanto deuoti ben lo sò;
 Non hò in petto vn core di fasso;
 Vieni, vieni: ci penfarò. *trà se à parte*

Gis. Ch'io lo segua? Sì? ò nò?

Và, mi dice il cor' in seno,

Ma da vn perfido Bireno

E che mai sperar potrò?

Ch'io lo segua? Sì? ò nò?

Nò, nò, nò.

Ch'io quì resti? Nò? ò sì?

Calamita è la mia fede,

Ma il mio or più non gli crede;

Che far deggio, Amore, dì?

Ch'io quì resti? Nò, ò sì?

Sì, sì, sì.

Segue Adalberto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Adelaide in habito di Pastorello.

Annone, poi Arnoldo.

AL fin dopo i guai
 Da l'onde risorta

La pace già morta

Rinalce nel sen;

Ne l'acque stà il porto;

Hà l'alma conforto;

Il Ciel m'è seren.

Al fin etc.

An. Reina (che per tale

Ben sei nota à miei lumi) ora vogl'io

Scoprirti l'esser mio.

De la tua genitrice il ...

Arm.

Arm Adelaide Signora ahimè! *Adel.* Che arrechi!

Arm. Lindo mesto del Rè con più Guerrieri
Và cercando di tè.

An Dunque fuggi, t'ascondi.
Vedi colà de'mille acciari il lampo,
Ch'il fulmine à tuoi danni or'or predice!

Arm. Fuggi. ò Reina, fuggi.

Adel. E doue? ò più, che mai core infelice!

Arr. Già, che spietata guerra
Ti fà il Mondo fallace
Trà le tombe de'yiui or cerca pace.

Le mostra la bocca de la miniera

Adel. Tiranna, spietata Fortuna,
Sì, sì morirò;
Mi desti la vita:
Ed hor sei pentita.
T'intendo lo sò:
Tiranna, etc.

Entra nello speco della miniera à celarsi.

An. Quante pene, quanti mali
Cruda sorte à noi destina:
Per fuggir suoi fieri strali
Nò non basta esser Reina;
Se per legge fatal, che mai non erra!
Son costretti anco i Rè girne sotterra.

SCENA DECIMANONA.

Lindo Choro de' Soldati.

Soldati, Guerrieri, correte:
Li posti togliete;
La Fiera,
Che fiera
Il Rege disprezza

Cercate, prendete
 Soldati, Guerrieri, correte.
 Se non mentì, quel Pastorello amico,
 Qui d'intorno s'aggira
 Colei, che ricerchiamo : à rintracciarla
 Meco il passo volgete.
 Soldati, Guerrieri, correte.

SCENA VIGESIMA:

Miniera Reale illuminata.

*Choro di Lavoratori, che escavano con duri
 scalpelli gli Marmi per riempirli di pol-
 ue, e fargli spezzar col foco, Adelaide,
 che scende nella Miniera.*

Vn Min. **F**abri industri
 Quest'aurei macigni
 Fendete, scheggiate,
 Le polui apprestate :
 Quest'aurei macigni.

*Quest'aria si canta à colpi di martellate, che
 danno i Lavoratori scalpellando i marmi.*

Adel. O voi, che distillate
 L'affumicate fronti
 In tepido sudor sù marmo argente,
 Pietosi concedete
 Ricouro à vn'infelice, e preseruate
 Da i fulmini del Fato
 Sotto manto viril Donna innocente.

Vn Min. Qui per tè non c'è loco.

Adel. Hebbi l'campo trà l'onde, e qui nol' trouo ?

Min. Fuggisti l'acque per morir nel foco.

Euolgi altroue il passo,

Men-

Mentre l'opra è già pronta
Per diroccar con poca polue il fasso.

Adel. Quanto il Ciel mi fà guerra!
Trouar scampo non sò ne men sotterra;
Mà, che far deggio, ò Sorte.
Tornar à i ceppi, ò qui incontrar la morte?

Min. Meco trattienti pure,
Ch'io saprò in altra parte
Con Venere sì bella oprar da Marte.
Se le accosta per accarezzarla.

Adel. Ferma, indiscreto. *Min.* O parti,
O lascia, ch'io t'abbracci.

Viene impedito da suoi compagni.

Adel. Pria, che pera il mio honor, si torni à i laccr.

Min. Ben è saggia à partir
S'in mezo à l'oro
E facile il perir.

Adel. Stolta ben fui,
Quando qui mai
Lassa sperar
Saluarmi.
Nò c'è pietade in chi tien per costume
Suenar' i Monti, e suiscerar i Marmi.

Qui Adelaide parte da la Miniera, riascendendo per la scala de sassi, ond'era discesa per ritornar à la bocca dell'uscita; e mentre due fabri vogliono seguirla per darle molestia vengono quelli trattieneuti da gl' altri Compagni quali sdegnati vengono tra di loro à contese formando curioso Ballo in forma di Lotta per fine dell Atto Primo. Qual terminato prendono ne i lor nicchie le polueri il foco già attaccatole, e strepitosamente sbarrando fanno diroccar molti marmi in più pezzi della Miniera col precipitio d' alquanti Operarj, mutandosi nel medesimo tempo la Scena.



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Campagna vicina al Lago Benaco,

Ottone,



Vando fia mai,
Perfido Amore,
Ch'io vegga'l mio Sol,
E dal mio core
Se'n fugga ogni duo;
Quando, &c.

Mentre da l'alta Rocca
Spero mirarlo, io da Pastor'amico
Odo sù queste sponde,
Che si gettò, ma non morì, ne l'onde;
Ma qual coppia gentil ver mè se'n viene;

Qui

Quì di rapir fingendo
 Con poc'elca i guizzanti à l'onde pure
 Di contemplar'intendo
 Ne le delitie lor le mie suenture .

Quante volte però così auuien,
 Nel gioire
 Si troua il martire ;
 Onde gode penando il cor'in fen.

SCENA SECONDA.

*Gissilla. Adalberto per la mano. Ottone,
 che finge pescare .*

Adal. Vago amor.

Gis. Dolce ardor.

Adal. Ti adoro } cara.

Gis. Ti stringo ò } caro.

Adal. } Anco estinta) io t'amerò .
Gis. } estinto)

Adal. Adelaide doue sei ? *à parte*

Gis. Son felice dopo i guai.

Adal. } Senza tè viuer non sò .
Gis. }

à 2. Vago amor, &c.

Gis. Ma quando, ò caro, à la tua Reggia vniti
 Andremo à celebrar nostri sponsali ?

Adal. Tosto, che Nemese
 Giusta mi vendichi
 Contro quegli empi,
 Che nel porgermi aita
 Volean toglier pentiti à me la vita ;
 Teco verrò. *Gis.* Ciò, che t'aggrada approuo.

Adal. Anzi à tal fine irato
 Questo foglio, che miri,
 Per lo Padre vergai, ne quiui ignoto
 Saprei trouar l'apportator fedele:

Mà quell'appunto esser potrebbe in vero.

vedo O. tone, che finge pescare.

Il pronto esecutor del mio pensiero :

Amico. *Otto.* Che richiedi ?

Adal. Già, che per non lasciar timida, e sola

Questa bella, che offerui

Ver la Reggia condurmi or non poss'io,

Vorrei, che fido messaggier cortese

Donando al Popol muto

Tregua almen se non pace

Co' solleciti passi

Tù questo foglio al vecchio Rè portassi.

Otto. Al Rè? *Adal.* Sì. *Otto.* Chi lo scrisse ?

Adal. Adalberto. *Otto.* Adalberto?

Sorte amica ! Chi sà !

trà se

Forse qualche contezza

Entro à quel foglio d'Adelaide stà.

Adal. Per poter vendicarmi

Vò ad ogn'vno celarmi

trà se

Otto. Di compiacerti io bramo.

(breue.

Adal. Prendi. *Ott.* La carta haurà'l gran Rege in

Adal. Chi fa gratie ad altrui gratie riceue.

Ottone finge partire ma si ritira in disparte.

Gis. Serenateui ò pupille

Brilli l'alma, e rida Amor

Da le tenebre la luce

Già ritolse il fosco vel ;

Più non temo irato Ciel,

Shò par meco il mio Polluce.

Adal. Adelaide tue fauille

trà se

(Benche estinta) hò viue al cor

Gis. Serenateui ò pupille

Brilli l'alma, e rida Amor.

Fugga il duol pur dal mio seno

Per mè il Ciel cangiò tenor ;

Se con l'armi di costanza

Cò

Co' gl'incendi di sospir
Co' più, schiere de' martir
Superata hò l'incostanza.

Adal. Adelaide in ombra almeno *trà se*
Vieni à me senza rigor.

Gis. Fugga il duol pur dal mio seno
Per mè il Ciel cangiò tenor.

SCENA TERZA.

Ottone.

HOr, che solo son'io, s'apra la carta,
E'l suo candor sincero
D'Adelaide, e de' Rè mi scopra il vero.
Apri il foglio, e lo legge.

*Viuo, ma senza vita in ermo loco,
Mentre hebbe tomba d'acque il mio bel foco.
Crede estinta Adelaide.*

Nè partirò da queste amene sponde

Pria, ch'estinto non cada,

Chi mi sottrasse à l'onde

Vittima di mio sdegno, e di mia spada.

trà se sospe so poi termina la lettura del foglio.

Ne partirò, &c.

Ciò non ti sembri strano

Giusto è, che pera, ò Genitor souano.

Adalberto. ah inhumano!

S'io da l'acque lo trassi

Io la vittima son, ch'egli ricerca;

Nel porgerli soccorso

Certo intese il mio nome,

Ed ora estinto vuol con empie brame

Chi raggruppò del viuer suo lo stame.

Quar-

Quanto ti deggio, ò Sorte!

S'or mi dai pietosa aita,
S'Adelaide tieni in vita,
S'a me pur togli la morte;
Quanto, &c.

Scopre una picciola balestra armata di strale.

Con quest'arco homicida,
Ch'occulto serbo à la difesa mia
Il nimico riuol tosto s'uccida.
Cada al suolo conquiso,
Che ben lice, che resti
Il traditor dal tradimento ucciso.
Ma sotto vili arnesi
Per più celarsi à danni miei l'ingrato,
Ch'io tolsi à flutti ondosi,
Ecco se'n viene inauueduto à morte
Quanto ti deggio ò Sorte.

*S'asconde tra'l folio di alcune piante per ferir
col dardo il creduto Adalberto.*

SCENA QVARTA.

*Adelaide in habito di Pastorello. Ottone
asceso in disparte.*

DA l'insidie son fuggita
E di Marte, e di Vulcano?
Nè perciò Giove sourano
Sò perche mi serbì in vita.
Se tù m'ami, perche in guai
Sempre tieni l'alma mia?
E se m'odij, perche fia,
Che la morte non mi dai?

*Qui Ottone scocca il dardo, e ferisce in un fian-
co Adelaide da lui creduta Adalberto.*

SCE-

S E C O N D O. 41
S C E N A Q V I N T A.

Adalberto. Adelaide.

Adel. **P**Ur mi tolsi a gl'affanni

Adel. Ma, che veggio! Adelaide *ferita s'abbandona*
Sotto spoglie virili: è dessa, è dessa *dona trà le*
Dunque estinta non è. *erbe*

trà se Adel. Io manco. *Adel.* A questo seno
Stringerla voglio. *Adel.* Ahimè!

Mentre Adalberto v'è per abbracciar Adelaide
questa gli sviene trà le braccia, & egli s'accorge ch'è ferita

Adel. Adelaide trafitta?

S C E N A S E S T A

Adalberto. Adelaide. Giffilla, che sopraggiunge in disparte.

TOlgo il dardo al fianco offeso,
E l'aggiungo à quel del cor,

Gis. Ahi che miro! nel seno *à parte*
Sotto mentite spoglie

Adalberto l'infido

La Real mia cugina in seno accoglie?

Adel. Se però mia cara vita
Sembra lieue la ferita,
Risanar potrà in breu'or.

Gis. Empio, iniquo, traditor. *à parte.*

Adel. Per fasciar' il fianco offeso

Mi darà la benda Amor? *ferita ad Ad.*

Qui Adalberto con balsamo pretioso medica la

Gis. Empio, iniquo, traditor. *à parte.*

Le mie giuste vendette

Farò

Farò Adalberto rio, donna lasciua:

Lindo, che quì d'intorno

Scorgo cercar di tè

Lindo.

Ti trarrà incatenata al Regio piè. *par. à trouar*

Adal. Mâ qual serpe adirato

Di si vaga Euridice

Trar da le vene osò l'ostro stillante?

Ah, che s'in vn'istante

Quel di Ciprigna imporporò le rose,

Queste gocce pretiose

A le guancie togliendo i fior vermigli

Fan d'vn bel volto impallidir i Gigli.

SCENA SETTIMA.

Gissilla. Lindo con soldati. Adelaide.

Adalberto.

Ecco Lindo colei, che tù ricerchi,
Che se fingendo Pastorello errante
Si dona in preda ad vn'infido amante.
Guidala al Rè.

Adel. Chi m'hà piägata? oh Dio! *riuenuta.*

Adal. Io nò mio cor. *Adel.* Taci spietato, e rio.

Lin. Renditi al mio valor; sei prigioniera. *accosta.*

Adel. Anco questo di più crudoinhumano? *dosi ad*

Questi sò le tue genti. *Ad.* Erri mio bene. *Adel.*

Adel. Tù mi feristi sì; ben ti rauniso

Et or cinger mi fai d'aspre catene.

Adal. Lasciala seruo infano;

Ciò t'impone Adalberto.

*Lindo vedendo Adalberto in habito rusticale ne
raffigurandolo per il suo Prencipe stimandolo
morto, di lui se ne ride, credèdolo vn Bissolco.*

Lin. Adalberto? egli è morto:

Bèn lo vidi ne l'onde;

Vbidisco il mio Rè nō vn villano.

Parte Lindo e accena a soldati che guldino pri-
Adel. Su globo instabile *(gioniera Adel.*

Non posa il piè,
Mentre mutabile
Sorte non è.

Nò nò, che varia
Non gira più
S'è ogn'or contraria
Per me qua giù.

Adal. Qual colpa mi date *parte guidata*
prigioniera.

Tiranne pupille sdegnate?
Innocente son io, voi crude fiete;
Scriuerò, se volete ò stelle rie
Co'l proprio fangue le difese mie:
Mà perche cōtro mè sempre v'armate?
Qual colpa mi date etc.

Di chi audace m'offese
Saprò farne à suo tempo alta vendetta.

SCENA OTTAVA.

Gisilla .

A Noi Donne ò Cieli, ò Dei
Come l'huom creder potrà?

Se colei,
Ch'ogn'or fa
La Penelope costante
Di Lucretia altre non hà,
Che vn Tarquinio per amante.

Mà de l'empio Tiran, che si dirà?
Ch'ei mi fugge, mi sprezza, e m'abborisce,
Se in vn punto mi bacia, e mi tradisce.
E tū Hemesi ancora
Non castighi l'iniquo?
Sì, sì mora Adalberto, mora, mora.

S C E-

SCENA NONA.

Ottone che sopraggiunge in disparte.

Gisfilla .

Gis. **S**I s'ì mora Adalberto, mora, mora?
 S'ù mio core a la vendetta,
 Pace in fen' io più non hò;
 Vendicarmi à tè s'al'petta,
 Adalberto vccidetò.
 S'ù mio core, & c
 Pur che pera il fier Tiranno
 Io contenta morirò,
 Se co'l mezo dell'inganno
 Ei l'onore m'inuolò.
 S'ù mio core.

Otto. Contro il rival nimico
 Medita stragi, e morte vn core offeso:
 Ei viue ancor: quì dal mio stral ferito
 Fù pur' il Nello ardito?
 Si segua colei,
 Che brama vendetta;
 Volante faetta
 Se la morte non diè non fia stupore (re,
 Che nō ferueà lo sdegno arma d'Amo-
 parte

SCENA DECIMA.

Delma . poi Annone.

Dietro Gisfilla mia sempre m'aggiro;
 E pur salma cadente, è piè tremante
 Seguir nō può chi ha in petto vn Dio volante.
 Gio-

Giouanetta

Lasciuetta
 Custodire non si può,
 Cerca, e chiama
 Stringer brama,
 Sempre al sen chi la piagò.
 Giouanetta & c.

Co'l suo amore
 Traditore
 D'vn pensiero mai non stà;
 Or s'adira,
 Or sospira,
 Or pietosa or ria si fà.
 Co'l suo amore. & c.

An Ecco Delma l'infida: io pur t'hò colta.
l'aresta per vn braccio.

Del. Misera me. *An.* T'acqueta. *Del.* O Numi aita
 La pudicitia mia certo è spedita.

An. Mi riconosci *Del.* Parmi
 Rauuifarti al semblante; & or direi,
 Che. *An.* Ammutisci spietata. *Del.* Annõ tù sei.

An. O Guidami à Gessilla, ò ch'io t'uccido.
Del. Rintracciandola anch'io
 Qui d'intorno m'aggiro. *An.* A lei mi scorgi,
 O nel tuo petto indegno
 L'ira mia sfogherò.

Del. Giouanetta
 Lasciuetta
 Custodire non si pu ò. *fugge dalle ma-*

An. Honor tradito vendicarti vò; *ni d'Annone*
 Quel sangue impuro
 Trarrolle dal petto,
 Di Padre l'affetto
 Scordar mi saprò.
 Honor tradito etc.
M'ha schernito l'iniqua.

*s'auuede della
 fuga di Delma.
 Figlia*

Figlia inhonesto ſi ti vò punir;
 Se ti donasti
 A vn cor infedele
 Di lui più crudele
 Suenarti ſaprò.
 Honor etc.

SCENA VNDECIMA.

Strada ſpatioſa della Città vicina al
 Palagio Reale.

Berengario.

DI Tantalo il Rio,
 Di Sififo il Saffo,
 La Ruota d'Ifion trà fiamme ardenti
 Non dan pena, ch'vguagli à miei tormenti.
 Di Ridolfo la prole
 Vedoua di Lotario à pena vinſi,
 Ch'io la perdei; ne' figlio mio gradito
 Sò ſe ſpiri, ò ſia eſtinto.

SCENA DVODECIMA.

Amedeo. Berengario.

O' De gl'Inſubri Galli
 Berengario ſecondo
 Gran Rè d'Italia, e primo Eroe del Mondo
 Sappi, che la tua prole.
Ber. La prole (oh Dio) ſegui: Adalberto? *Am.* Sì,
 Viuo respira;
 Ed in ruſtica veſte in queſto punto

Ne

Ne' Regi Alberghi frettoloso è giunto.

Ber. O' dolce, o' caro, o' fortunato auviso ?
Tanto à me grato più quant'improuiso.

Am. Poco lungi s'auanza
Coppia d'armati , ch'Adelaide auuinta
Riconduce à tuoi piedi .

Ber. Ciò, mi consola pur. *Am.* Mà sappi o' Sire,
Che l'alta prigioniera
Da crudo stral ferita
(Benche di lieue piaga) à torto accusa
Il tuo gran figlio, e tè bestemmia ardita .

Ber. Adelaide ferita ?
Adalberto innocente ?
Chi di ciò m'assicura ?

Am. Egli stesso lo giura .
Ecco Adelaide appunto :
Pria di partir Signor io ti consiglio
Col far mentir la rea dar pace al figlio .

Ber. Prudente amico il tuo pensiero approuo .

SCENA DECIMATERZA:

*Adelaide incatenata. Berengario. Amedeo
Lindo con soldati. Ottone, che
sopraggiunge à parte .*

TEmpeste adirate ,
Ch'ogn'or agitate

La Naue sdruscita
Di questa mia vita
Perche senza tardar no l'abbissate ?
Sommergetela omai pietosi venti
S'altre merci non hà, che di tormenti .

Ber. Adelaide. *Otto.* Adelaide! *à parte*

Ber. Raffrena i tuoi lamèti *Or.* O Ciel, che ascolto!
Dun-

Dunque non Adalberto,
Ma il mio ben tolsi à l'onda !

Ber. Odi : risolui

A' non mentir; ma con veraci accenti
Far palese quel reo, che ti ferì.

Adel. Adalberto crudele

Com'io fossi de' Boschi orrida fiera
Con vn dardo volante il sen m'aprì,
Per ricondúrmi ancor tua prigioniera.

Otto. Io piagai la mia vita ! Ahi forte fiera .

Ber. Sò, che menti Adelaide ;

Proferisce menzogne il labro impuro ,
Son calunnie i tuoi detti . *Adel.* Anzi lo giuro .

Ber. Od : il vero discopri ,

O' morte haurai dal giusto mio rigore.

Otto. Non morirà, ch'Amore *trà se*

Mi spinge à palesar gli errori miei ;
Assistetemi ò Dei.

S'avanza ardito all'aspetto di Ber.

Io (se ben per quel volto auuampo, et ardo)

Io la piagai: fù questa

L'alma fatal, che diè l'impulso al dardo.

*Scopre la picciola balestra, che hauea
scoccato il dardo.*

Ber. Al mio Real' aspetto

Ti palesi arrogante

Il sacrilego? Il reo ?

L'empio offensor di quel diuin sembante ?

Ma contro sì bel senò,

Che t'indusse à scoccar il dardo alato ?

Parla? Rispondi? *Otto.* Il mio nimico Fato .

Ber. O là, dure càrene

Cingano ad ambo in vn sol loco il piede ;

Ma con distanza tal , ch'à impedir basti

Sol l'offese trà lor, non i contrasti .

Lindo, *Lin.* Signor, *Ber.* Con balsamo salubre

Fia

Fià tua cura a la bella
 Di sua piaga sanar gl'aspri martiri;
 Trà catene ella stia sin che men cruda
 Risolue compiacet à mei desiri

parte.

Ott. Presto l'amato bene
 Fiano dolei al mio cor lacci, e catene

Parte condotto prigione.

Adel. Cielo irato, i disfido;
 Son sì auuezza à strani euenti,
 Che nel grembo de' tormenti
 De' tuoi sdegni me ne rido.

Cie'lo &c.

E condotta prigioniera ne la carcere d'Ottono.

SCENA DECIMAQVARTA.

Amedeo.

CH'io m'innamori?
 Pria vuò morir;
 Non son sì stolto
 Seguir vn volto,
 Che fà impazzir.
 Ch'io m'innamori &c.

Ch'io m'incateni?
 Ciò non sarà;
 S'vn regio core
 Sin per amore
 Nè l'onde và.
 Ch'io m'incateni &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Annone.

Sempre alato il Tempo fugge,
 Il presente nasce, e muore,
 Vn girar di rapid'kore
 In momenti i giorni strugge;
 Ma per vn'cor, che viue ogn'or in pene
 Eterno è il tempo, e momentaneo il bene.

SCENA DECIMASESTA.

Giffilla. Annone. poi Adalberto.

SEi vendicato
 E' vero, ò cor;
 Ma risanato
 Sei dal dolor?
 Ah nò: viè più, che mai mi trouo in pene
 Non legano il mio duol l'altrui catene.

An. Che miro! io non m'inganno.

Ah Giffilla. *Gif.* Qual voce! vede à venir *Adalberto.*
 Ecco l'infido.

An. Vien' il Rè: partir deggio. *Adal.* Infir risoluo
 S'vna mi sprezza con maniera scaltra vede
 Giffilla anima mia! *Giffilla* à lei s'accosta

Gif. Taci spergiuro, ingrato;
 Non fia mai ver, che tu scoprir mi deggia,
 Se non scacci'l tuo ben da questa Reggia.

Adal. Quest'è Adelaide. *Gif.* A' punto,
 Empio cor di Megera.

Adal. Come potrà partir s'è prigioniera?

Gif. Mi beffeggi di più per darmi pena?
 Dopo, ch'al fen stringesti
 La tua vaga Sirena,

Dopo

Dopo che . *Adal.* Taci: equiuocò il tuo core;
 Ti prestò à danni miei la benda Amore .
 Mi cadè in sen ferita .

Gis Ferita? *Adal.* Sì mio ben: rio traditore.
 Le auuētò vn dardo, e mè colpì nel core: *trà se.*

Gis Forse dirai, che tū non l'ami? *Adal.* Al certo;
 Non l'amo, anzi l'abberro; e ciò à ragione ,
 Se publicimini per sospetto vano
 Del suo bel fianco il feritor' infano .

Gis E ciò creder poss'io? (22)

Adal. S'io l'amo, perda i lumi (il cieco Dio) à par;

Gis Deh taci, ch'io ti credo Idolo mio .

Adal. Anzi perche tū vegga ,
 Che sdegnoso l'abborro, e più non l'amo ,
 Vuò con letal liquor frà le ritorte ,
 Far, che beua la morte .

Gis. Quest'è troppo Adalberto:
 Deh . *Adal.* Nò: di ciò , che fai
 contro vn' offeso, cor ragion non vale ;
 Forse questo veleno
 L'antidoto farà d'ogni mio male .

Gis. Troppo fiero è'l tuo rigor .

Adal. Vuò così, mio ben, mio cor .

Gis. L'altrui mal non dà ristoro .

Adal. Credi, ò bella , ch'io t'adoro

Gis. (Io m'acchetto à tue voglie) ò mio tesoro

Adal. (Vendicar vuò l'offese)

SCENA DECIMASETTIMA:

Delma.

Così vā ben, così si faccia il duol;
 Il Ciel pur vuol , *vedendo partir*
 Che torni in Gemini *Adal. abbrac-*
 Se non in Vergine *ciato con Gesi*
 Il suo bel Sol,
 Così &c.

C 2 Da

Da Annon fuggita à pena
Miro Giffilla mia, che d'Adalberto
Forma de le sue braccia al sen catena .
O' caro laccio, ò fortunato nodo .

De l'altrui bene sospirando io godo

Del. Voglio seguir la vuò narrarle à pieno ,
Ch'à Lumi altrui celato

La segue Annone il genitor sdegnato .
Pouere Amorolette

Sino, che voi soggette

Vinete al Genitore

V'è forza d'occultar' il vostro ardore ;

E pur vezzose al fine

Più Amanti hanete in sen, ch'anella al Ciel

Nei verde de l'età

Ch'abbōdi ognor la foglia il Ciel permette

Pouere &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Prigione horrida .

Adelaide. Ottone incatenati l'una dirimpetto
à l'altro .

Adel. **A** Ntri oscuri ,

Otto **A** Tetri orrori ,

Adel. S'in voi scorgo

Per me vn raggio di conforto ;

Otto. Se 'l mio Sole in voi chiudete ;

à 2 Siete il centro dell'ombre , e à mè splendete

Adel. Odimi tù, ch'à le sciagure mie

Compagno sei, qual Furia mai di sdegno

Contro di mè l'empia tua destra armò ?

Otto. Scusami, s'io ferij chi mi piagò .

Adel. Narrami ; e quando mai

Di piagarti tentai ?

Otto. Per mio Destin fatale

Fù pennuto lo strale .

Adel. Io non mai tefi l'arco à danni altrui .

Otto. Soutra il campo d'vn foglio io vinto fui .

Adel. Non comprendo 'l tuo dir: ma perche irato
Fiero strale scoceasti à danni miei ?

Otto. Bella, perdono, errai ;

In vece d'Adalberto io tè piagai .

Adel. Come ? tù ancor nimico
Sei del Rege tiranno ?

Otto. L'esser mio vuò scoprirle, e in vn l'inganno,
Sappi, ch'io .

SCENA DECIMANONA.

Lindo, che porta sopra aurea Coppa vn picciolo Vase dorato Adelaide . Ottone.

D'Acconito, d'affentio, e di cicuta
L'estreme qualitadi estrate ad arte
Son queste, ò bella ; il Rè Adalberto omai
Stanco dal tuo rigor vuol, che risolua
O' di morir, ò d'abbracciarlo in seno ;
Mira ; quest'è veleno .

Il tuo pensiero or di tua sorte fabro

Risolua omai di questo vase aurato ;

O' del Rè mio Signor bacciar il labro .

Ott. Oh perfido ! inhumano . *Adel.* Al tuo Signore

Rapporta, ch'Adelaide aunezza à i guai

Quella morte, ch'ancor ceteò dal Fato

Or dal Cielo riceue . *Otto.* Ah dispietato .

Adel. Che con altra men saggia

O' di morte, ò d'amor perfido tratti,

Mentre d'vna Reina

L'alta Rocca del sen non cede a patti .

Otto. A che il Ciel la destina !

irà sè

Adel. Digli, ch'Ottone il grande

Le vendette farà d'un innocente ,
E apportargli saprà stragi seuerè ;

Ott. Quanto à giunger tardate armate schiere ;

Adel. E che forse in poc'ore

De l'Aquila Alemana il rostro acuto

D'un Prometheo Infernal straccierà 'l core.

Otto. Mi trafigge il dolore *trà se*

Adel. Tanto arreca al tuo Rege .

Meslaggier d'un tiran , ministro infame .

Lin. Nou mi adiro con Dame .

Adel. Mira , che intrepida

Prima , che stringermi .

Al sen d'un empio ,

La faccia horribile

Stringo di morte .

Otto. Ferma .

Ottone getta il vase del creduto velen à terra dal-

le mani di *Lindo* .

Lin. Che fai ?

Otto. Cada il Letal liquor spasso al terreno ;

Chi suol serpi produr, succhi il veleno .

Lin. O là . Fidi custodi .

In altro oscuro loco .

Si raddoppino à rei l'aspre ritorte ;

Stolto in dar vita a' trui compri la morte .

ad' Ottone e parte Lindo .

Adel. Mio core costanza . *Otto.* Speranza ; *trà se*

Otto. Non sempre rubelle Ch' il duolo penando

à . 2 . Risplendon le stelle . Si tempra sperando .

Qui: alquanti Custodi delle Carceri formano il

Ballo con alcuni Prigionieri che tentano con pali

di ferro romper la Prigione per vscire .

Fine dell'Atto Secondo .

ATTO



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Giardino Regio.

Berengario. Amedeo.

D Ille, che questa spada, (perbi-
Che toglier seppe i Regni à i Rè su-
Saprà nel seno ancor passarle il core,
Quand'ella pertinace
Neghi con Adalberto

Stringersi in spola, & al suo cor dar pace . .

Sol per aprir'a' miei desir la strada.

Scoppi d'altre minaccie orribil tuono,

Ma de' castighi si fulmine non cada.

Amed. Di fnger sdegni, ed ire

Non è più tempo o Sire .

Ber. Che parli amico? *Amed.* Il figlio tuo sourtano,

D'ignobile sembiante

Fatto nouello amante,

C. 4. Stanco

Stanco di più pregar quel cor d'acciaro
A la Donna Real diè tofco amaro .

Ber. Forse è morta Adelaide ?

Amed. Vidi vn seruo poc'anzi

A la bella apportar succhi homicidi ,
Onde, se non è morta, acciò, che pera
Stà per stringer l'acciar A tropo fiera .

Ber. Ma chi accele nel seno

De la Regia mia Prole indegna face ?

Amed. Peregrina sagace .

Ber. Oh Adalberto volubile, e mal faggio !

S'Adelaide anco viue,

Tofco antidoto al mal porgasi amico ;

Tolgasi à le catene

La Real prigioniera ,

E libera ne vada oue più vuole ;

Non uoè fermar per chi ama l'ombre il Sole.

Amed. Ad vbbidirti io volo .

Ber. Foco non è, ma fumo

Il giouanil' amor ;

Vola al Ciel del contento ,

Ma lo disperde il vento

Di picciolo rigor ;

E s'anco l'Idol suo più lo gradisce

Più ch'al suo sol s'accosta ei più suanisce .

SCENA SECONDA.

Gisilla . Berengario .

Alto, e giusto Regna te
Stipite illustre del mio Regio amante

Già ch'ei con succhi amari

Raddolcir vuole i miei traditi amori

Col dar morte à colei ,

Che sempre la sprezzò quant'io l'amai ,

Deh, se prouasti mai

Del nudo Atcier gli strali

Fà,

Fà, che seguano in breue

Col tuo figlio Adalberto i miei sponsali .

Ber. Quest'è la Circe indegna , *irà sè*
Ch'incantò d'Adalberto è l'alma, e'l core .

Gis. Deh, mio Rè, mio Signore .

Ber. Vile Plebea . *Gis.* Tal'io non sono . *Ber.* Taci .
Non compran Regie nozze impuri baci .

Gis. Misera mè che intendo ?

Ma che far deggio Amor ? Sorte, consiglio ;

Se m'odia il Genitor si torni al figlio .

Da senile cadente età

E' ben folle chi spera pietà ;

Ch'Huom canuto

Da ogni bella mal veduto

Negar suole

Ciò, che mai goder potrà .

Da senile &c.

SCENA TERZA .

Adelaide .

Qual'augel, ch'al Bosco torna
Dopo carcere penoso

Godo anc'io la libertà ,

Ne perciò trouo riposo ,

Se chi vita mi diè trà lacci stà .

Qual Augel &c.

Ma se Ottone vn dì giunge à queste arene

Toglierà lui da' ceppi, e me da pene .

In tanto quel Diadema ,

Ch'il Rè lasciò quando mi tolse à l'onda ,

Sarà d'ordine mio da Armondo amico

Offerto in dono al prigionier mendico ;

Così potrà con ricche gemme, ed oro

A' le miserie sue porger ristoro .

Sol per viuer vn di lieta
 Ad Annone il zio si vada ;
 E foaue quella strada ,
 Che conduce à dolce meta .

SCENA QVARTA.

Amedeo . Berengario .

MIo Rè quanto imponesti
 Pronto eseguij: viue **Adelaide**, e illesa
 fuor di carcere uscì .

Ber. L'antidoto porgesti à l'infel ce?

Amed. In altra guisa ò Sire
 Al velen si t'rasse, ed al morire .

SCENA QVINTA.

Adalberto . Berengario . Amedeo .

AMato Genitor: *Ber.* Figlio imprudente:
Ad. Perche? *Ber.* L'onor: il Regno?
 Tè stello oblij per nuouo affetto in tegno?
Adal. Come: *Ber.* Lasci Adelaide, e vn'altra adori:
Adal. Erri Signor: io più che mai legato
 Son da l'Idolo mio benche sprezzato .
 Che ciò fia ver, con saggia frode oprai
 Così che mi vedrai
 Goder lieto in bieu'ora .

Ber. Folle è, se cre te, ch' Adelaide mora: *trà sè*

Adal. In vase aurato finì

Ber. Finse? segui: che fia? *trà sè*

Adal. D'vn letal beuanda, e per vn seruo

Il liquor le mandai con questi accenti:
 O' ch'ad vn Rè, ch'in man tien la sua sorte,
 Dalle tosto la vita, ò che stemprata
 Beuasse in picciol sorso vn'alpra morte .

Ber.

Ber. Che ascolto? ò Ciel che oprai?

tra sè

Amed. Ecco à punto se'n viene
Chi co'l veleno i passi à lei riuolse;
Egli à noi ridirà ciò che risolse.

SCENA SESTA.

Lindo . Berengario . Adalberto . Amedeo .

Adal. **L**indo? Adélaide di succhiò'l liquore?

Lin. Nò mio Rè, mio Signore.

Adal. Dunque risolve à questo cor piagato

Donar pace, e ristoro:

Vedi Signor s'altra bellezza adoro. *à Bereng.*

Ber. Tac, ò figlio: son'io quel Rè, quel reo,

Che ti tolse la sposa:

Da vil beltà deluso

Tosto irato ordinai,

Ch'è le catene. *Adal.* Come?

Ber. Fosse ritolta. *Adal.* E chi?

Forse Adélaide? *Ber.* Sì.

Adal. Fù c'esquito l'impero?

Amed. Sciolta partì qual rapido torrente.

Ber. Amato figlio mio. *Adal.* Padre imprudente.

Ber. Farò, che cento armati

Seguan l'Idolo tuo.

Amed. Non t'aff'iger Signor: sò, che si porta

Verso Annone suo Zio; così mi disse

L'alta Donna Real pria, che pattisse.

Ber. Ver le mura d'Annone

Condarò teco vnito armate schiere;

La Nepote sourana à lui si chieda,

E se fia, che scortese à noi la nieghi,

Con la forza, e co'l'armi

Noi l'otterem' se fiano vani i prieghi. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Lindo . Adalberto .

Signor'al Prigionier, che per l'eccesso
D'hauer ferito ad Adelaide il fianco
Restò cattiuo , in seno
Questa carta trouai .

Adal. Porgila . il foglio è questo ,
Che là nel Bosco al Pescator fidai !

Lin. C'è di peggio, Signor : mentr'io porgea
Venefico liquor'a'la Reina ,
Quel Prigioniero ardito
Gettandomi di mano il vase aurato
Sparsè il velen, ne fosti tù obbedito .

Adal. Tanto ardi ? *L.* Così fù .

Adal. Sin, ch' il fellone

Con vn castigo sol paghi più errori
Tù in sua custodia assitti: e à le catene
Tolto non sia, se tù non vedi pria
L'alto fulgor de la corona mia .

Lin. Vbbedito sarai .

Adal. Contro mè s'armi ogni stella ,

Cada il mondo a'danni miei ,
Ch'al dispetto de gli Dei
Rapidò l'Elena bella .

Per far preda del mio bene

Onde auuinta vn dì m'abbracci ;
Mille inganni , e mille lacci
Ordinò nuouo Cilene .

SCENA OTTAVA.

Gisilla . Adalberto . Dema .

Adal. **A** Dorato mio sposo or, ch' il veleno .
Che sposo ? che veleno ?

Empia

Empia Furia Infernal t'agiti il seno. *parte*
Gis. Così con mè
Senza pietà?
D'humanità
Priuo, e di fè?
Così con mè!

Del. Stolta è chi crede à giouanetti à fè.

Giss. Dimmi perche
Il Dio d' Amor
Entro al tuo cor
Mortal si fè?

SCENA NONA.

Annone. Delma. Gessilla.

An. **F**ermati iniqua. **Del.** Aita.
For non potrai fuggir. **D.** ò mè infelice!

An. Insegnami Gissilla. **D.** Eccola à punto.

Gis. A tè Padre io tornarò.
Sempre suole alma pentita
Ottener perdono, e aita;
E se pur vorrai, ch'io mora
A' tuoi piedi morirò.

*Trà sè in disparte sospesa senza offeruar la
Vecchia.*

An. Piange l'empia i suoi falli (oh Dio) quel piàto
M'intenerisce il cor'. **Del.** A' lei ti scopri,
Perdonale il su' errore

An. Taci dic'io. **Del.** Non parlo più Signore.

An. Gissilla. **Gis.** Che ricerchi
Da vn infelice di?

An. A' ritrouarti il Padre tuo m' inuia. *s'accosta à Gissilla.*

Gis. Annone il genitor? **An.** vedi, s'io mento.

(Qui scopre una medaglia d'oro.)

Questo impronto si trasse egli dal petto,
E in proua de' miei detti à me lo diede,

Meco

Meco vieni, e'l perdono io ti prometto;
A' chi brami, fedel ti scorderò.
Gis. A' tè Padre io tornarò,
E à tuoi piedi morirò.

SCENA DECIMA.

Delma.

Disperata Gessilla:
Sospira il Genitor, e non s'auede,
La cieca amante infana,
Ch'vnita è al Padre, e dal suo Ben lontana.
Miserelle.

Donne belle
Hoggidi così si fa;

Le promesse de gli amanti

Sono incanti

Per rapirui l'honestà.

Miserelle &c.

Vaga rosa

Rugiadosa

E' la vostra fresca età;

S' à le spine non v' à vnita

E sfiorata, e illanguidita

Ne le mani altrui cadrà.

Vaga rosa &c.

SCENA VNDICIMA.

Cortile de le Reggie Prigioni.

Armondo con la Corona d' Adalberto
ne le mani.

D'Adelaide à i comandi
appottator'io sono

D'aureo

T E R Z O .
D'aureo Diadema ad vn mendico in dono ;
E per quanto m'è noto
Di quell'orrido Inferno ,
Ch'il Pescator rinchiuso
Il Cerbero custode
Lindo Lindo si noma .

SCENA DECIMASECONDA.

Lindo . Armondo .

Ar. **C**Hi mi vuol ? eimi chiama ? (ma ,
Sei tu Lindo ? L. Son'io . Ar. Oli: la Da-
Che parti da quest'antri
Adelaide, ch'ottenne
Dal Rè la libertà . L. T'intendo: in dono
Hebbe la libertà del Prigioniero .

Arm. Che vaneggia costui ? L. Nel mio pensiero
Scolpij l'ordine Regio, e d'Adalberto
Il Diadema conosco: or'ora scio: to
Fia il Prigionier . Arm. Vuò secundarlo stolto .

Lin. O là ! fidi Custodi

Il Pescator sciogliete .

Arm. Alti arcani del Cielo

Quanto nimico à rei propitio à buoni !

Quando meno si pensa

Prouonci di là sù le gratie, e i doni .

SCENA DECIMATERZA.

Ottone . Armondo .

Ar. **C**Hi pietoso mi toglie à le ritorte ?
Adelaide, yn Pastor, Lindo, e la Sorte .

Ott. Adelaide ? Ar. Si amico . Ott. O' cara sposa !

Ma dou'ella ne stà ?

Arms

Arm. Nel Castello vicino
Ad Annone fin or giunta sarà.

SCENA DECIMAQUARTA.

Lindo . Ottone . Armondo .

A Ncor non partite ?
Amici fuggite ,
S'il Rege lo sà
Di nouo perderai la libertà:
Ciò, che dona ritoglie in vn momento ,
E' vn Protheo'l suo pensier, varia qual vèto .
Così Adelaide appunto
A' lacci tornerà .

Otto. Come ? *L.* Con molte squadre
Vanno i Rè contro Annone
Per render Adelaide ancor cattiuà ;
Et io di lor vittorie
Tromba farò gridando e viuà, e viuà . *parte .*

Ott. Opportuno è l'auuiso : amico Cielo
Nuoue gratie benigno or mi comparte .

Arm. Andianne, amico , andianne in altra parte .

Ott. Già s'auuicina il tempo , *(parte .*
Che quà deue condur mie schiere armate ;
Volarò frettoloso ad incontrarlo
Sol per difender le Bellezze amate .
Son sciolto da' lacci , ne stò in libertà .
Va bel crine inuanellato
Questo core hà incatenato ,
Schiauo son d'vna Beltà .
Son sciolto &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Berengario. Adalberto. Guerrieri. Amadeo
che sopraggiunge.*

à 2 **A**' L'armi, à l'armi, à l'armi,
Al fulgor di nostra spada
Ceda Annone, ò vinto cada.
Sol rimbombino al Ciel bellici carmi.
A' l'armi, à l'armi, à l'armi.

Amed. Signor' à queste mura
Ignoto Messaggier giunse poc' anzi;
A' la Prigion vicina,
Ch' Adelaide chiudea, tentò sagace
Con più doni introdursi al Pescatore;
Trà la brama, e' l timore
Sì smarì, sì confuse, onde i custodi
Per sospetto douuto il messaggiero
Refer tuo prigioniero,
Ciò intendo, e à lui veloce
Curioso mi porto;
Lo miro; ei si scolora:
Lo minaccio; atterrito infin confessa,
Che Litolfo d' Augusto il nobil figlio
Quiui l inuia per far palese al Padre,
(Che tuo Prigion si troua)

Ber. Mio Prigioniero Ottone! *Am.* Ed auuisarlo
Come in breue egli stesso
Giungerà à queste mura
Con vn mondo d'armati à liberarlo.

Adal. Ma in qual carcere occulto
Giace il Rege nimico?

Amed. Ottone, ò Sire, è' l Pescator mendico.
Solo per trar da lacci
Adelaide suo bene

Quà venne ignoto. *Ber.* O là? ceppi, e catene.

Si

Si raddopino tosto . *Amed.* A chi Signore ?
 S'appunto à vn tempo stello
 Per ordine del Figlio
 Lindo diè Libertade al Pescatore ? *(cente-*
Adal. Per mio cōmando ? *A.* Sì. *Adal.* Son' inno-
 Credilo, ò Genitor. *B.* Figlio imprudente.

SCENA DECIMASESTA.

Lindo. Berengario. Adalberto. Amedeo.

ad Adal. Signor l'impero tuo già fù esequito ;
 A' tuoi cenni vbbedij, parti l' Pri-
Amed. Quegli fù à punto Ottone. *(gione.*

Adal. Perche sciorlo, ò fellon ? *L.* Non mi dicesti
 Auerti ò Lindo à non discior da lacci

Il Prigionier, se t'è non vedi pria

L'alto fulgor de la corona mia ?

Adal. E' vero. *L.* O' bene, giunse

Sconosciuto Pastor, e co' l' mostrarmi

Il tuo Real Diadema

Mi fè negar il Prigionier* *Adal.* Indegno.

Lin. Hò vbbedito al tu' impero : eccoti il segno.

Mostra la corona d' Adalberto hauuta da

Armondo.

Adal. Dir volea, che s'io stello

No l'imponeua à tè conto non mai

Sciogliessi il Prigionier *Lin.* Perdono : etrai

Ber. Pria, ch' Ottone il nimico

S'vnisca à le sue selnere

Seguaci il fuggitino

Adelaide si troui,

Ad. Annone si vada

A diroccar de le sue mura i marmi

2. A' l'armi, à l'armi, à l'armi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Amedeo.

Sono oscuri del Ciel gli arcani;
 Sempre irato ver noi non si more,
 E souente i soccorsi di Giove
 Quanto appaiono più son men lontani.
 Ad Augusto il Diadema Reale
 Fù la ruota di prospera sorte;
 Or cangiarsi può in falce di morte
 Contro gl'Alti duo Rè, s'ardir non vale.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sala d'Armi d'Annone in Canossa.

Adelaide. Gissila. Annone. Delma.

Alto Eroe. *Gis. Padre clemente.*
Del. Duce inuitto. An. Mia Reina ad Ad.
 Se ben rea, Prole gradita. *a Gis.*
Adel. La Nepote dolente,
Gis. La tua figlia pentita,
Del. La tua serua innocente
Adel. Chiede porto sicuro.
Gis. Spera pietà, perdono.
Del. Da tè implora Signor la vita in dono.
An. M'offro à tuoi cenni; (ad Ad.) E offeso io ti
Adel. Se i Tiranni crudeli (perdono.
 Mi volessero ancor lor prigioniera,
 Tù che faresti? di?
An. Sarà in difesa tua (ciò ti prometto)
 Saldo scudo fedel questo mio petto.
Gis. Sì sì mio Genitor morasi pria,

Ch'a.

Ch' a i Rè si renda la Cugina mia
 Ciò à dir m' insegna affetto, e gelosia.

SCENA DECIMANONA.

*Un Capitano d' Annone. Adelaide. Annone.
 Giffilla. Delma.*

Signor' di Berengario
 Armato stuol le tue Campagne inonda
 Minacciando à te stesso e strage, e morte ;
 Ond' io con l' alma ardita
 Armai le mura , e rinforzai le porte .

An. Forse per Adelaide ei qui se'n viene .

Adel. Ah troppo è vero ? (oh Dio)

S' apprestano al mio piè nuoue catene ;

Ma che risolui Annone ?

Mi torni a' ceppi ?

An. Sorte

trà sè

Adel. O' mi difendi ?

An. Che mi consigli ?

da sè.

Adel. Resistì ? ò pur ti rendì ?

An. Io son vassallo , è vero ;

Ma son Zio d' Adelaide , e Cavaliero .

Adel. Voglia il Ciel , ch' egli resista ,

Gif. Quanto anc' io

Adel. In odiar ,

Gif. In amar ,

à 2) Ne fui costante .

à 2) D' Adalberto inquo , e rio

Adel. Son nimica , G Son' amante .

à 2 Voglia il Ciel &c.

An. Si : difender degg' io

Il mio Sangue , il mio onor , l' ospitio mio .

A le mura a le mura ;

Contro i Tiranni alteri ;

Etù Reina spera
 Ne l'inuito valor de' miei Guerrieri.
Adel S'ei resiste io vincerò ;
 In mia difesa
 Vn giusto Cielo haurò .

SCENA VINTESIMA .

Il Capitano . d' Annone . Adelaide .

A' Le Regie tue piante,
 Generosa Adelaide, humil m' inchino :
 Stretto à dardo volante
 Questo foglio diretto al tuo gran Nome
 Nel Cortil fù vibrato , e non sò come .

Adelaide apre la carta e la legge

» Quest'aureo anello à tè Adelaide inuiò
 » Circolo eterno de l'affetto mio ;
 » Sol perch' in lui tu scorga
 » Che chi al velen ti trasse, e al flutto ondoso
 » Ottone fù l'Imperator tuo sposo .
 » Che leggo mai e che miro ?
 E questi a punto il cerchio mio dorato
 Che mi mancò quando fu tolta à l'onda .

(Segue à legger .)

» Pria, che del Sole i rai
 » Sorgano in Cielo ad offuscar le stelle,
 » D'offrir prometto i duo Tiranni auuinti
 » Vittime degue à le tue luci belle .

» Ottone .

Lieta à la fii godrò .
 Non sempre il Ciel tempesta ;
 La sorte si cangiò ,
 Gioie al core m'appresta ,
 Più in pene non viurò .
 Lieta &c .

Ride

Ride quest'alma in sen .
 Festosa trà contenti ,
 Mi splende vn dì seren ,
 Vanno lunge i tormenti ,
 Giulio il cor diuien :
 Ride &c.

SCENA VINTESIMAPRIMA.

Giffila . poi Delma.

T Rà due Sirti , trà duo scogli
 L'alma mia penando stà .
 Se Adalberto il mio adorato
 Resta vinto , e superato ,
 Regno, e vita
 Perderà ;
 E se pur resiste armato ,
 D'Adelaide sua gradita
 Trionfar forse potrà .
 Trà duo stati &c.

Del. Allegrezza Giffilla allegrezza ;
 Pugnato e vinto
 Hà Ottone il forte ;
 E frà ritorte
 I duo Rè fieri
 Quà prigionieri
 Eì condurrà .

Gif. Trà due Sirti , trà duo scogli
 L'alma mia penando stà .

T E R Z O .

SCENA ULTIMA.

Ottone vittorioso nel suo habito Imperiale
con Adelaide per la mano. Berengario.

Adalberto incatenati. Annone.

Gisilla. Delma.

Adel. Caro Sposo

Ott. Mia Reina

à 2 Pur sei (mio ,) mio Rè

(mia ,) mio bene .

Ott. Le catene

Che ti dieron penaria

Adel. Stringon (pur) l'anima mia

Ott. (i) i tuoi nimici .

Gis. Se morir deue chi adoro

Per me infauite ore infelici .

Ott. Sarà de l'amor mio

Al tuo metto Real condegno dono .

Il capo di duo Rè base d'un Trono .

Gis. Pietà Signor pietà . An. Sire perdonò .

Ott. Vadano pur à morte

Rev. Hai vinto iniqua sorte .

Adal. Generoso Signo , Monarca inuitto ,

Un Sole di Pietade à Regi sei ,

De le tue gratie i rai

Egualmente à ciascun donar tu dei .

Gis. Sì sì

Dà la vita in tal dì

Ad un Gran Rè ,

Al Genitor , e à mè

L'onor , la pace ;

Non fuestar del tuo Himeneo la face .

Adal. Mentre à serbarti in vita

E l'vno, e l'altra il vincitor consiglia

M'obli-

M'obliga il Padre, e lega il cor la figlia.

Ott. Che dite, ò Voi, che da catene auuinti
Vi trouate, ò Titanni?

Risoluate pentiti

Giurar fede al mio brando; e tu Adalberto

Farti sposo à Gissilla? *Adal.* Ah non la merita

Gis. Son tua, se tu mi vuoi. *Ad.* L'alma ti dono.

Ber. (Ligia fede giuriamo

Adal. (Al tuo brando, e al tuo Trono.

Ott. Berengario, Adalberto

Per non render funesto

De l'allegrezze mie sì lieto giorno

Pietoso Rè, la libertà vi torno.

Ber. Inuitto Imperatore

Adal. Ci slegli il piede, e c'incateni il core.

Otto. Ti stringo, ò Bella, al sen,

Adel. Mè stessa in don ti dò.

Adal. Anima mia, mio ben,

Gis. Sempre t'adorerò.

Adel. (Chi soffre, e spera

Gis. (à 2 Trionfarà;

Doppo la sera

Sorge l'Alba; Così và,

Fissi non son gl'influssi à nostri mali

Ma son' erranti in Ciel gl'Astri Fatali.

Fine del Drama.

IN VENETIA, M. DC. LXXII.

Per il Nicolini.

a.
ti

no
rto
mer
don

no

à

no

y

ti

no

li
ali

I.

-

